TOSCHI (GDF): FORMAZIONE ESSENZIALE

Oggi la Guardia di Finanza «non è solo la polizia tributaria appollaiata sugli alberi» per controllare scontrini fiscali, ma una forza all'avanguardia, pronta a indagare sulla «dimensione transnazionale dell'illegalità economico-finanziaria». Lo sottolinea il comandante generale Giorgio Toschi, in occasione della presentazione del Calendario storico 2018 del corpo.

(V.R.S.)

Il cardinale Bassetti ai Carabinieri: «Fedeli agli uomini e alle donne del Paese»

Le parole del presidente della Cei davanti all'altare della "Virgo fidelis", patrona dell'Arma

Roma. «Maria assume su di sé l'immagine biblica della donna forte, che come tutti i semplici della terra si fida, si affida e confida nel Dio dei padri». Con questa immagine il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ha iniziato l'omelia della Messa celebrata per l'Arma dei Carabinieri ad Incisa Scapaccino, nella chiesa di San Giovanni Battista, presso l'altare dedicato alla "Virgo fidelis", patrona dell'Arma. «La parola fedeltà è particolarmente cara alla vostra istituzione e intorno ad essa avete costruito la vostra identità», ha sottolineato il cardinale citando il motto dei carabinieri: «Fedele nei secoli». «Fedeli alla patria, fedeli alle istituzioni, fedeli alla legge – ha commentato Bassetti – ma anche, e soprattutto, fedeli agli uomini e alle donne di questo Paese; fedeli ai valori più alti del popolo che servite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, duello sul ricorso del Veneto

È slittata a oggi la decisione della Consulta sull'obbligatorietà voluta dall'esecutivo

Marcello Palmieri
Roma

Fino al tardo pomeriggio di ieri, la Consulta pensava di decidere la causa entro sera. Poi, visto il protrarsi dell'udienza pubblica – che avrebbe dovuto esaurirsi in mattinata, ma che in verità è stata riaggiornata nel pomeriggio per terminare verso le 18 – la decisione è stata rinviata a questa mattina. Nelle prossime ore si saprà dunque se il cosiddetto "decreto vaccini" è conforme alla nostra Carta costituzionale, oppure se – come ritiene Regione Veneto – abbia fatto un'indebita invasione di campo nelle competenze dell'ente locale.

Il tema in certi ambienti è molto sentito, e a dimostrarlo, ieri, le diverse decine di persone che già un'ora prima l'inizio dell'udienza pubblica assiepavano l'ingresso del Palazzo della Consulta. Molti erano esponenti delle associazioni "no vax" (tra cui Codacons, Articolo 32 Associazione italiana per i diritti del malato e Amev, quest'ultima formata da malati emotrasfusi e vaccinati), costituite in giudizio a sostegno del ricorso. Una presenza in giudizio, la loro, contestata vivamente dall'avvocatura di Stato che ne ha chiesto l'estromissione.

La questione è tutta tecnica, ma ha risvolti pratici: secondo la giurisprudenza costante della Corte, abilitati a perorare la causa d'incostituzionalità in un procedimento attivato da altri sono tutti i soggetti portatori di un interesse diretto da far valere in quel giudizio. Una circostanza qui inesistente, per la difesa tecnica del Governo: «Stiamo discutendo di un'eventuale violazione delle competenze regionali da parte dello Stato – ha sottolineato l'avvocato Enrico De Giovanni –, e in questa vicenda le associazioni non c'entrano nulla». Un'eventuale loro uscita dal giudizio, dunque, sembrerebbe riportare la questione così com'è veramente: non tanto, dunque, un'analisi nel merito dell'opportunità di esigere o meno quella piuttosto che quell'altra vaccinazione, bensì, a monte, l'esistenza o meno del potere statale di legiferare in materia.

I giudici valuteranno la costituzionalità della legge. L'Avvocato dello Stato: in gioco il principio di salute pubblica

Nel dettaglio è poi sceso un altro avvocato dello Stato, Leonello Mariani, che – tra le varie tematiche dell'arringa – ha sottolineato la differenza tra sanità e salute, ricordando che se la disciplina della prima spetta effettivamente a Stato e Regione insieme, la seconda è appannaggio del Governo centrale. E un decreto che uniformi i vaccini obbligatori su tutto il territorio nazionale, questa la tesi a sostegno della norma, incide sulla salute pubblica, prima ancora che sulla sanità. Se dunque i giudici della Consulta sposassero questa linea, cadrebbero tutte le censure del Veneto sull'obbligatorietà dei vaccini, sulla facoltà del ministro della Salute di sospenderli in seguito a eventuali controindicazioni e sulle conseguenze scolastiche del mancato rispetto dell'obbligo governativo.

Sempre ieri, tra l'altro, Regione Veneto avrebbe dovuto discutere in Consulta altre due cause, tra loro connesse. Ma la Giunta guidata da Luca Zaia, pochissimi giorni fa, ha deciso di rinunciarvi. Morale: il Consiglio dei ministri non ha avuto il tempo tecnico di procedere alla formale accettazione della rinuncia, e il presidente della Corte, Paolo Grossi, non ha potuto far altro che rinviare la caducazione formale della causa a una prossima udienza. Ma senza risparmiare alla Regione una bella tirata d'orecchie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO

«Sofia contagiata al Santa Chiara»

La piccola Sofia? Ormai è una certezza: è stata contagiata all'interno dell'ospedale Santa Chiara di Trento. È questa la notizia contenuta in un anticipo della relazione inviata dai periti veronesi nominati dalla Procura della Repubblica al procuratore capo Marco Gallina circa la morte per malaria della bambina, avvenuta lo scorso settembre. Gli esami sono stati effettuati all'ospedale di Negrar, nei pressi di Verona. La relazione completa è attesa per la fine del mese. La bimba trentina di quattro anni, originaria di Piedicastello, era deceduta agli Spedali Riuniti di Brescia. Come aveva già anticipato ai primi di novembre l'Istituto Superiore di Sanità, il contagio è avvenuto molto probabilmente durante il ricovero avvenuto tra il 16 ed il 21 agosto nel reparto di Pediatria dell'ospedale Santa Chiara del capoluogo trentino. In quei giorni erano ricoverate, in una stanza diversa da quella di Sofia, due bambine reduci da un viaggio in Burkina Faso, la loro terra d'origine, seppur da anni residenti in Trentino. Le due bimbe erano affette da malaria, dello stesso ceppo che ha ucciso Sofia, il micidiale Plasmodium Falciparum. Sempre l'Istituto Superiore di Sanità, nella sua relazione di alcune settimane fa, aveva anticipato che l'infezione non era stata «trasmessa direttamente dalla zanzara, ma per un errore umano».

Profilassi in forte calo e teorie no vax Così è nato il decreto del governo

Viviana Daloiso

La copertura sempre più bassa sul morbillo, le bufale sull'autismo e la decisione del ministro Lorenzin di reagire con nuovi vincoli per le famiglie: cronaca di un anno di polemiche

Tutto è cominciato col morbillo. E coi dati impressionanti registrati a partire da inizio anno. I 238 casi registrati a gennaio, contro i 78 del 2016, erano solo un assaggio. A maggio eravamo a 2.719, contro i 392 dell'anno precedente. Un aumento del 593%, capace di far saltare sulle poltrone gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità: «Dovete intervenire» è il monito lanciato al governo a giugno. Quando l'Italia, di morbillo, comincia a contare anche le vittime: due in un mese, e due bambini (a novembre siamo arrivati a 4, con 4.794 casi segnalati).

In realtà del "digiuno" italiano da vaccini i numeri parlavano da tempo. La percentuale di copertura vaccinale del morbillo, in particolare, si era attestata all'85,29% nel 2015, con il valore più basso, pari al 68%, nella Provincia autonoma di Bolzano e il più alto in Lombardia, con il 90,3%. Cioè molto lontano dal 95%, considerato la soglia per garantire l'immunità di gregge. Pensare che quella percentuale media nel 2013, cioè appena due anni prima, era al 90,35%. Con molte regioni oltre la famigerata soglia.

«Colpa dell'antivaccinismo imperante», tuonano gli esperti. Ed è innegabile, di strambe teorie antivacciniste è intriso il web a partire da quella (pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica *Lancet* però, salvo poi essere smentita) che i vaccini causino l'autismo. Ma il tempo per fare cultura o controcultura non c'è più, e il ministero della Salute decide di intervenire con la decisione che ha sconvolto l'estate italiana, dal Parlamento in giù: ripristinare immediatamente l'obbligo vaccinale. E per ben 10 profilassi: oltre alle quattro già obbligatorie (poliomielite, tetano, difterite, epatite B) anche Haemophilus influenzae B, pertosse, morbillo, parotite, rosolia e varicella. Dopo qualche perplessità iniziale (persino quella del governo di cui il ministro Beatrice Lorenzin fa parte) la proposta viene convertita in decreto e approvata. Con la piccola rivoluzione che ne segue: per i genitori, obbligati a documentare le avvenute vaccinazioni per garantire l'accesso a scuola dei figli; per le scuole, catapultate nell'incubo della raccolta e del controllo dei certificati;per le Asl, prese letteralmente d'assalto in tempi magri per gli organici.

Alla fine, nonostante tutto, ci siamo più o meno messi in pari. Col decreto, s'intende, e gli accessi ad asili e scuole, perché con le percentuali generali delle vaccinazioni potremo fare i conti soltanto il prossimo anno. Qualcuno ha fatto meglio: chi si era portato avanti, come l'Emilia Romagna per esempio, sta già raccogliendo risultati incoraggianti. La Regione aveva introdotto l'obbligatorietà dei vaccini per l'iscrizione al nido già a novembre 2016 e ha da poco annunciato una copertura complessiva (per difterite, tetano, poliomielite ed epatite B) del 96,6%, con punte del 99% in alcune province. Altrove si stanno limando le situazioni ancora "fuorilegge": l'ultimo conteggio in Lombardia, dove si è adottata una linea più dialogante con le famiglie, parla ancora di 37mila documentazioni mancanti nella scuola dell'obbligo (6-16 anni) su una popolazione studentesca di un milione e mezzo di ragazzi. Un dato comunque incoraggiante se confrontato con quello del 2016, quando i non vaccinati erano 130mila (quattro volte tanti). Proprio in questi giorni c'è attesa per i bilanci delle altre regioni. Alcune hanno scelto procedure burocratiche diverse per individuare i non vaccinati: in Toscana, Sicilia, Calabria e Lazio le scuole girano l'elenco degli iscritti alle Asl (come si dovrà fare in tutta Italia obbligatoriamente dal 2019), in Piemonte, Liguria, Marche ed Umbria sono invece le Asl a chiamare le famiglie in base ai dati dei libretti vaccinali.

Nel frattempo sull'obbligo dei vaccini una pronuncia c'è già stata, e proprio quella del Tar del Veneto. Tra i pochi – ma molto mediatici – casi di genitori che si sono presentati a scuola coi bimbi non vaccinati e in seguito all'esclusione dei piccoli hanno chiamato le forze dell'ordine c'è anche quello di una coppia di Villa Estense che, non contenta della baruffa messa in scena davanti all'asilo, ha deciso di rivolgersi agli avvocati e presentare un ricorso ai giudici amministrativi. Obiettivo: aggirare l'obbligo vaccinale. Risultato: nient'affatto, visto che la richiesta «difetta il presupposto del danno grave ed irreparabile, dato che il danno lamentato (impossibilità di accedere al servizio scolastico dell'infanzia) è eliminabile dai ricorrenti semplicemente adempiendo agli obblighi scaturenti dalla legge». Cioè vaccinare.

Ora tocca alla Corte Costituzionale rispondere alle obiezioni del Veneto, in una pronuncia che ha molto più peso. E per tutte le famiglie italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità surrogata, il nodo del riconoscimento del minore

Il giudice relatore, Giuliano Amato: vicenda complessa, dietro questo tema c'è un disvalore molto forte

Roma

La famiglia è ancora quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, così come previsto dalla Costituzione, oppure tale si può ritenere qualsiasi unione caratterizzata unicamente da sentimenti e volontà (di stare insieme, di avere figli...)? Anche su questo si è discusso ieri in Consulta, analizzando quella "vicenda complessa" – così l'ha definita il suo giudice relatore, Giuliano Amato – di una coppia milanese che aveva fatto ricorso in India alla maternità surrogata, e che – al rientro in Italia – si era dovuta confrontare con il divieto imposto in patria dalla legge 40. Questa la prima domanda giuridica fatta propria dall'ufficiale di stato civile del Comune e dal tribunale per i minorenni: di chi è figlio quel bimbo? Di entrambi i membri della coppia che l'ha "ordinato"? Oppure solo dell'uomo, unico dei due a fornire il proprio materiale genetico? Ed ecco la risposta della Corte d'appello meneghina, a conferma di una precedente sentenza del tribunale minorile: secondo l'articolo 263 del codice civile, per cui "il riconoscimento (di un minore, *ndr*) può essere impugnato per difetto di veridicità", quel bimbo è figlio solo dell'uomo. Ma attenzione: ritenendo questa norma lesiva del piccolo, nella misura in cui a detta della corte territoriale non consente di valutare la sua operatività in relazione al suo superiore interesse, i giudici di secondo grado ne hanno ravvisato un sospetto d'incostituzionalità. E per questo l'hanno posta all'esame della Consulta, insieme – per gli stessi motivi – al divieto di maternità surrogata imposto come detto dalla legge 40 del 2004. Così, ieri, in aula non c'era solo il legale della donna (che vorrebbe figurare come madre nel certificato di nascita del piccolo). A sostenerne integralmente le posizioni pure il curatore speciale del minore, che nel precedente giudizio aveva sì impugnato il riconoscimento fatto dalla "madre d'intenzione", ma solo per cercare di dimostrare come l'articolo 263 del codice civile lo obbligava a far ciò fosse contrario ai principi della nostra Costituzione. Questa la sua posizione: nei rapporti genitoriali, oggigiorno, il criterio di verità deve cedere a quello del supremo interesse del bimbo. Sul presupposto che "è cambiata la famiglia, è cambiato il senso di famiglia", ed esistono "nuove leggi" (velata ma chiara l'allusione alla "Cirinnà" così come "recenti pronunce in tema d'adozione" (omogenitoriali). Ma di fronte a questa propettiva è giunta ferma la replica dell'Avvocatura di Stato: «Non stiamo facendo una battaglia di retroguardia – ha esordito Chiarina Aiello –, ma semplicemente presentando l'interpretazione corretta dell'articolo 263»: una norma che «tutela il minore proprio perchè posta a salvaguardia della naturalità della famiglia». Al contrario, ha argomentato l'avvocato di Stato, si porrebbero profili d'incostituzionalità se si consentisse – come richiesto da curatore e "coppia committente" del piccolo – che questa norma funzionasse solo con riguardo all'interesse del minore: «Pensiamo alle conseguenze dell'eventuale mancato disconoscimento che si genererebbero nei confronti degli eredi, o anche a quelle affettive che si produrrebbero su altri minori inseriti in quella stessa famiglia...». E a tutto voler concedere, ha concluso Aiello, lo stesso articolo recita «può» disconoscere, non «deve», essendo già ciò sufficiente a consentire una ponderazione di tutti gli interessi in gioco e a fugare così la proposta eccezione di legittimità costituzionale. La Consulta si pronuncerà nelle prossime settimane, consapevole – come ha ricordato ieri Amato – che la «maternità surrogata, nel nostro ordinamento, riscontra un disvalore molto forte».

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0yMlQxMjo1OTozMyMjI1ZFUg==